

56. Giornale
20-2-1990

Un intervento di Marco Vitale, che difese sul «Giornale» il governatore della Banca d'Italia

Giù il cappello per Paolo Baffi, oggi come undici anni fa

Caro direttore, avendo avuto il grande privilegio di aver meritato il rispetto di Baffi, per il modo con cui per primo sul *Giornale* del 30 marzo 1979 fornii quell'interpretazione dei fatti che poi le vicende successive dimostreranno fondata; avendo, su questa vicenda, parlato alto e forte e ripetutamente a tempo debito; e nutrendo per Baffi una stima sconfinata, avevo deciso di stare zitto, ora che anche la sua memoria è diventata materia per avvoltoi.

Ma le stupefacenti dichiarazioni di Scalfari e la sua giusta replica, prima su *Repubblica* e poi sul *Giornale*, mi obbligano, con grande disagio, a rompere il silenzio. Condivido tutto quello che dici nei tuoi due interventi, salvo per lo stupore che manifesti per le dichiarazioni di Scalfari. Da tempo ho smesso di stupirmi per quello che scrive Scalfari.

E con un senso di dolore e di umiliazione che traggio dal mio archivio personale, dove tengo nascoste le poche cose segrete e veramente importanti della vita, copia di alcune delle lettere

che Baffi mi scrisse per le mie prese di posizione in argomento, a partire da quella che assunsi, a caldo, sul *Giornale*. Ti autorizzo, se ritieni, a farle leggere a Scalfari ma non a pubblicarle; anzi ti prego, poi, di distruggerle.

Ti invio anche il testo di una mia ricostruzione com-

pieta della vicenda, in occasione del decennale. Avverti Baffi che *Società civile* mi aveva chiesto questa riflessione pubblica. Mi fornii gli atti del processo, ma si rifiutò di esaminare in anticipo la mia relazione perché - disse - doveva essere assolutamente libero di esprimere

recio che pensavo. In quella occasione mi diede anche una copia del suo diario, che chiamava Cronaca breve di una vicenda giudiziaria, lo stesso che oggi è stato dato alla stampa, io credo in modo discutibile e per scopi discutibili. Mi disse che quella Cronaca breve

era stata scritta solo per i suoi figli, che era fiducioso che non ne avrei fatto uso improprio e che lasciava al mio giudizio di trarre dal documento solo quei fatti che potessero essere utili per una riflessione di natura istituzionale. In quella occasione (era un colloquio tele-

Caro Vitale, rispetto la tua volontà di non pubblicare le lettere che Baffi ti ha scritto. So quanta ammirazione tu avessi per l'uomo, quand'era vivo, e quanto pudore tu abbia di riproporne la memoria e le amarezze in questo momento.

Mentre il diario di Baffi riemerge dalla lontananza d'oltre un decennio «in molti di discutibili e per scopi discutibili», tu non vuoi certo associarti ad una polemica dai connotati troppo strumentali. Le lettere sono a disposizione di Scalfari, se vorrà prenderne visione: non perché sia necessario dimostrarne ulteriormente ciò che è già stato definitivamente dimostrato, ossia che il *Giornale* - a firma tua o a firma mia o a firma di Cesare Zappullì - fu al fianco dell'allora governatore della Banca d'Italia, ma perché quelle testimonianze possono essere d'insegnamento per tutti. E in primo luogo per Scalfari.

Mi autorizzi tuttavia a fare uso d'una lettera, quella in data 14 maggio 1980. In essa, dopo averti espresso la sua gratitu-

dine, Paolo Baffi aggiungeva: «Posso avere assolto i miei compiti con altezza d'ingegno non adeguata alla problematica che l'economia e la società italiane hanno posto in questi vent'anni alla banca centrale, ma certo l'ho fatto con purezza di coscienza e con sostanziali rinunce e sacrifici sul piano degli interessi materiali, affettivi, culturali. Una società più civile, o meno divisa, avrebbe trovato nel suo interno gli equilibri per evitare lo scempio che è stato compiuto. Nel mio cinquantennale impegno sul terreno della ricerca (le prime recensioni dello studente Baffi sul *Giornale* degli Economisti sono del 1931) e su quello della condotta della politica monetaria e del credito ho incontrato e stretto amicizia con molti uomini eminenti, soprattutto nel mondo anglosassone: tra essi i Pari d'Inghilterra Roberts, Kaldor, Balogh, Cobbold, Cromer, O'Brien, tre economisti e tre governatori, cinque dei quali elevati a quella dignità in riconoscimento del loro merito. A suggello della carriera del confratello

italiano, economista e governatore al tempo stesso, sia pure minore, la *Repubblica* ha posto due incriminazioni. Mi auguro che la sofferenza ingiustamente inflitta a me e ad altri suscitati davvero una riflessione seria, economica e giuridica, che ci riscatti da una condizione in cui i «fieri dello Stato possono prestarsi a un siffatto stravolgimento di valori».

L'auspicio del saggio non si è avverato, il riscatto è mancato. Chi ha a cuore lo Stato e non i partiti, il bene pubblico e non la lottizzazione dei favori, continua a registrare delusioni e sconfitte. Non ci stamo stancati di denunciare i mali oscuri che affliggono la vita del Paese, così come non tolleriamo che altri, mentre nota sazio e trionfante in quelle acque torbide, si eriga a censore dei cattivi costumi. Togliamoci il cappello di fronte al ricordo di Baffi, senza però volerlo arruolare postumamente in scaramecce di potere che sono tanto più in basso di dove egli sta, e di dove è sempre stato. I.m.

fonico, perché non avevo mai incontrato Baffi prima dell'assalto alla Banca d'Italia, e dopo di allora lo incontrai solo una volta) mi disse anche che non sapeva chi aveva orchestrato la manovra, ma mi esternò dei precisi sospetti, facendo dei nomi. La cosa mi sorprese, perché conoscevo il suo straordinario scrupolo, che lo portava a stare legato solo all'ultimo certi. Lo presi come un'ulteriore prova di fiducia, e la fiducia che giustificava una confidenza che doveva restare sepolta tra noi. Perciò mai, neanche sotto la minaccia del giudice penale, riferii quei nomi. Così come mai avrei dato alla stampa quella Cronaca breve, in quel modo e per quegli scopi.

Marco Vitale

P.s.: riesaminando le carte mi accorgo che la lettera del 14 maggio 1980 (che è poi quella che si riferisce essenzialmente al mio articolo sul *Giornale*) è, se lo ritieni, pubblicabile, perché chiesi a Paolo Baffi l'autorizzazione a farne pubblico uso. Ciò feci nella riflessione a *Società civile*.